



I cittadini di Alessandria ripuliscono le loro case dopo l'alluvione

Luca Bruno/AP

Anche Cgil, Cisl e Uil presentano le loro proposte per la ricostruzione

## «Via la Fumagalli Carulli» Alluvione, Verdi all'attacco

Via Fumagalli Carulli, imposta straordinaria e progressiva sui redditi e patrimoni. I Verdi presentano la loro ricetta per l'emergenza e la ricostruzione - senza ripetere errori e speculazioni del passato - nelle aree devastate dall'alluvione. Sotto accusa è il decreto legge («vergognoso») del governo. Anche Cgil, Cisl e Uil indicano a loro volta, unitariamente, una serie di proposte non solo per i soccorsi più immediati, ma anche per la fase successiva.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il principale responsabile politico e istituzionale delle conseguenze dell'alluvione in Piemonte è lei, Ombretta Fumagalli Carulli. E per questo deve dimettersi da sottosegretaria alla Protezione civile. Lo chiedono i Verdi, che alle responsabilità e alle conseguenze del disastro che ha colpito le regioni del Nord e alle strade da seguire per la ricostruzione hanno dedicato ieri un'intera giornata di studio e di confronto non per nulla intitolata «Brandelli d'Italia, come uscire dal fango». Un tema al centro della riflessione anche di Cgil, Cisl e Uil, che hanno a loro volta presentato le loro proposte.

I Verdi definiscono senza mezzi termini «vergognoso» il decreto legge varato la scorsa settimana dal governo. Sotto accusa è in particolare l'articolo che affida al farnegato Magistrato del Po - sottolinea

il senatore Edo Ronchi - interventi di escavazione selvaggi e incontrollati che nulla hanno a che vedere con la rimozione dei detriti. E dopo aver ricordato che in dieci anni in Italia sono stati spesi per le alluvioni 20.000 miliardi attraverso 42 provvedimenti che «sono stati spesso causa di emergenze più gravi», propongono un'imposta straordinaria progressiva sui redditi e patrimoni per reperire i fondi necessari alla ricostruzione e una serie di risparmi: la cancellazione del progetto per i mondiali di sci del '96, una moratoria sull'alta velocità ferroviaria e lo storno di una parte dei residui dell'Anas.

Quello dei finanziamenti sia per la fase dell'emergenza sia per quella della ricostruzione è del resto un problema quanto mai spinoso, in particolare dopo la valanga di critiche, anche da parte di esponenti

della maggioranza, alla decisione del governo di far gravare solo sui lavoratori a più basso reddito - attraverso lo scippo della restituzione del fiscal drag - tutto l'onere dei primi interventi per l'emergenza. Non che i lavoratori intendano sottrarsi al dovere della solidarietà: grazie a specifici accordi tra Cgil, Cisl e Uil da una parte e Confindustria, Confapi e associazioni degli artigiani dall'altra, sono già stati attivati quattro conti correnti sui quali confluiranno le sottoscrizioni aperte in fabbriche e uffici. I fondi raccolti - spiegano i dirigenti delle tre confederazioni presentando le proposte del sindacato - saranno affidati a un comitato di garanti che provvederanno a farli avere agli enti locali, che potranno così disporre in piena autonomia.

Il sindacato, comunque, non si ferma alla fase della solidarietà - che comprende anche una serie di richieste al governo, dalla cassa integrazione generalizzata nelle aree alluvionate alla sospensione dei termini per i versamenti degli oneri sociali, fiscali e tributari - ma traccia una serie di proposte anche per «gli indirizzi cui si dovrà attenere la ricostruzione al fine di garantire la tutela delle popolazioni da futuri eventi calamitosi» e per la ricostruzione vera e propria «del sistema produttivo, infrastrutturale e urbanistico».

Punto centrale della proposta

delle confederazioni - che sulle polemiche divampate nei giorni scorsi sulla tempestività degli interventi e su quelle, alquanto strumentali, sull'opportunità della manifestazione del 12, a Roma, avrebbero «molte cose da dire», ma preferiscono accantonarle in ossequio all'invito del presidente della Repubblica - per la ricostruzione è il ruolo «fondamentale e non sostituibile delle Regioni» e di strutture come le Autorità di bacino (quelle che il governo vuole esautorare) e dei Servizi tecnici nazionali (i cui sindacati chiedono che siano «messi in condizione di svolgere i propri compiti istituzionali» e che sia data «piena attuazione alla legge sulla difesa del suolo»).

Un serio programma di ricostruzione - che non vuol dire rifare tutto com'era prima, ma anzi intervenire per riequilibrare un assetto idrogeologico peggio che compromesso da decenni di speculazione e distruzione delle risorse naturali - presuppone però adeguate risorse. Quelle che Cgil, Cisl e Uil individuano non solo nella rimodulazione delle leggi di spesa, ma anche nella costituzione di «fondi territoriali regionali basati sul conferimento alle Regioni di una quota consistente del patrimonio di proprietà delle amministrazioni statali» e sull'utilizzo di «una quota dei residui passivi della ex Gescal».

Oggi al Senato il progetto sugli abusi  
La norma su iniziativa del senatore Smuraglia (Pds)

## Molestie sessuali Arriva la legge

Ne avvengono tantissime ma ne vengono denunciate pochissime. Per combattere le molestie nei luoghi di lavoro è pronto un disegno di legge. Oggi se ne comincerà a discutere a Palazzo Madama ed è stato già approvato in Commissione Lavoro del Senato, d'iniziativa del senatore Carlo Smuraglia (Pds) e di altri. La norma prevede il ricorso al pretore che dovrà pronunciarsi in 2 giorni e potrà condannare il responsabile al risarcimento.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Nel nostro Paese, circondate da una silenziosa omertà, le molestie sessuali nei luoghi di lavoro appartengono all'ambito dell'usuale: a subirlle è più della metà delle lavoratrici; a denunciarle un numero sparutissimo di loro. Anche gli uomini ne sono vittima - in particolare gli omosessuali e quanti hanno una posizione «contrattualmente» fragile - in misura, però, molto ridotta rispetto alle donne.

Un fenomeno diffuso

Un fenomeno così diffuso - e così taciuto - non aveva ancora ricevuto un «riconoscimento» ufficiale, una legge, cioè, che ne fornisse la definizione e aiutasse a indicarlo - smorzando risolini frutto di stupidità e connivenze - come «fuori legge».

Adesso il testo c'è: è il disegno di legge approvato dalla Commissione Lavoro del Senato, che stando al calendario dovrebbe andare in discussione oggi in aula, presentato dai senatori Smuraglia, Daniele Galdi, Pelella, D'Alessandro Prisco, Angeloni, De Luca e Grusso. Nel testo la molestia sessuale trova il suo biglietto da visita: è molestia «ogni atto o comportamento a connotazione sessuale o basato sul sesso, che risulti inequivocabilmente indesiderato e sia tale da pregiudicare la libertà e la dignità della persona, assumendo caratteri discriminatorio».

Una definizione che si sofferma in particolare modo sui casi in cui ad esercitare molestia è un superiore: «Assumono particolare gravità le molestie sessuali che esplicitamente o implicitamente siano accompagnate da minacce o ricatti da parte del datore di lavoro o dei superiori gerarchici».

Il consigliere di parità

L'intera impostazione della legge tende a favorire l'emergere dei casi. Di qui l'istituzione del «consigliere di parità», un punto di riferimento certo cui le vittime possono rivolgersi per sapere il «da farsi». La vittima può avvalersi della procedura di conciliazione o rivolgersi al pretore che in un tempo brevissimo - due giorni - ha facoltà di imporre la cessazione immediata del comportamento e il risarcimento del danno. «Una misura - spiega il senatore Carlo Smuraglia - che, al di là dell'aspetto economico, avrà

l'effetto di rendere evidente che le molestie sono comportamenti condannati e condannabili». Diverse sono le forme previste a tutela delle vittime: sono considerati nulli «tutti gli atti o patti, quali licenziamenti, trasferimenti, dequalificazioni, negazioni di qualifiche a livelli superiori, che derivino in modo certo da un atto discriminatorio e particolarmente da ricatti accompagnati a molestie sessuali» (articolo tre).

Parimenti sono nulli quei provvedimenti peggiorativi della condizione di lavoro di chi ha dichiarato di subire molestia o di chi ha fornito testimonianze in merito entro un anno dal momento della denuncia (articolo undici).

E anche riconosciuta alle vittime di molestia la facoltà di dare dimissioni senza preavviso «per giusta causa»; in questi casi il datore di lavoro dovrà corrispondere, oltre alla liquidazione, un'indennità pari a dodici mensilità.

I diritti di chi lavora

Poiché lo spirito della legge è quello di aiutare a far luce sul mondo sommerso delle molestie nei luoghi di lavoro, il testo si pronuncia anche su assemblee e attività di formazione. Riconosce alle lavoratrici il diritto di riunirsi in assemblea per tre ore all'anno - dieci ore di assemblea in tutto per motivi vari - per dibattere del tema specifico e delle molestie. L'articolo dieci, inoltre, prevede l'attivazione di iniziative di prevenzione e formazione quali ad esempio - e sarebbe semplicissimo - la diffusione di copie del codice deontologico redatto dalla comunità europea in merito alle molestie nei luoghi di lavoro.

Un'appendice allo Statuto

Il disegno di legge non rimanda a responsabilità penali. «Avremmo rischiato molti intoppi - ha dichiarato Smuraglia - Questo disegno potrà, invece, essere considerato una sorta di «appendice allo Statuto dei lavoratori». La commissione Lavoro lo ha approvato a larga maggioranza (con l'astensione di Rifondazione comunista e il voto contrario di Alleanza nazionale). Sono giunte, intanto, in Senato adesioni al testo da parte di associazioni e coordinamenti di lavoratrici.

Elette progressiste  
Non tutte  
sono d'accordo  
sulla proposta

Disegno di legge sulle molestie. Sono emersi alcuni elementi di divisione all'interno dello stesso fronte progressista. Lì ha ricordato ieri, nel corso di una conferenza stampa (alla quale hanno partecipato, a titolo personale, Grazia Zuffa e Franca Chiaromonte del Pds), la presidente del gruppo di Rifondazione, Ersilia Salvato. L'esponente di Rfc ha espresso, oltre ad alcune critiche su aspetti particolari del testo messo a punto dalla commissione Lavoro, un dissenso di fondo sull'opportunità di legiferare in questa materia. Salvato sostiene che della sua idea sono anche diverse dirigenti sindacali. Per Rifondazione è più utile trasportare l'art. 660 del codice penale (molestie e disturbo alle persone nei luoghi pubblici) nel codice civile estendendo le norme anche nei luoghi di lavoro e prevedendo aggravanti se le molestie sono causate dal datore di lavoro.

La senatrice ha insistito sulla necessità di modificare quelle norme che «nascondono un intento moralizzatore», mentre servono, a suo giudizio, provvedimenti che più semplicemente tutelino le donne senza per questo confinarle in una riserva tutelare. La Salvato è anche contraria all'obbligo per il datore di lavoro di corrispondere, in caso di molestie e dimissioni dei lavoratori, oltre al trattamento di buonuscita, di un'indennità fissa pari a 12 mensilità. Per Zuffa, il testo è migliorato rispetto a quello della passata legislatura. Sostiene però che dev'essere ancora sfrondata di quelle parti che scivolano nell'intento moralizzatore. Per Chiaromonte «va tolto tutto ciò che attiene alla morale pubblica e tutto ciò che separa i lavoratori dalle lavoratrici». Se arrivasse così com'è alla Camera, non lo voterebbe.

□ N.C.

Norme confuse sull'emergenza alluvione. Certo solo il prelievo sul fiscal drag

## Il governo riscrive il primo decreto Corregge se stesso, senza discutere

NEDO CANETTI

ROMA. Ennesimo pasticciaccio del governo. Questa volta sulle misure per gli interventi nelle zone alluvionate dell'Italia settentrionale. Mentre la commissione Ambiente del Senato stava, infatti, esaminando il decreto numero uno, giungeva notizia (ed un testo «ufficioso») di un secondo decreto. Lo stava esaminando proprio nelle stesse ore, il Consiglio dei ministri. Si confermava che sarebbe stato subito presentato a Palazzo Madama, non si capisce se in aggiunta o in sostituzione del «vecchio».

Leggendo il testo, però, si arguisce che, in pratica, il governo emenda il suo stesso testo, cambiando nome, assorbendone altre, modificando la struttura del primo provvedimento, lavorando di colla e di forbici. Tra tanta confusione, una cosa resta però ben ferma: l'iniquo ricorso, per coprire parte della spesa, al fiscal drag. «Sul

decreto delle alluvioni - commenta Cesare Salvi, presidente del gruppo Progressista-federativo - si conferma che il drammatico problema di questo Paese è l'incapacità di governare del governo Berlusconi». Il Presidente del Consiglio - ha aggiunto - si era vantato, nell'intervista al caminetto ormai spento, di essere riuscito in tre giorni a varare un decreto legge sulle alluvioni; ebbene, era fatto così male che sono stati costretti a ricredersi per correggersi».

Il risultato sarà un serio ritardo nei tempi di approvazione. L'iter in commissione era stato avviato martedì. La discussione generale, con la replica del sottosegretario ai Lavori Pubblici Stefano Aimeone Prina; ieri si erano avute le audizioni del Magistrato del Po e dell'on. Ombretta Fumagalli. Entro le 18 dovevano essere depositati gli emendamenti. Tutto scorreva lungo i binari della normalità e la di-

scussione era focalizzata sui contenuti. La conferenza dei capigruppo aveva già stabilito di calendarizzare il provvedimento per martedì con tutti gli emendamenti necessari, con il proposito di pervenire al voto finale già in serata. Tempi serrati, sui quali c'era il pieno accordo dell'opposizione. La notizia, invece, come dicevamo di un nuovo decreto, confermata da Fumagalli, arrivava come un fulmine a ciel sereno (da quanto aveva detto nella sue conclusioni, risultava chiaramente che lo stesso Aimeone Prina era all'oscuro della decisione governativa) e bloccava di fatto la discussione. Energica si levava immediatamente la protesta del progressista-federativo Fausto Giovannelli, alla quale i senatori della maggioranza, il relatore Giorgio Brambilla e lo stesso rappresentante del governo non potevano che dargli ragione o alzare le braccia in segno di resa. Risultati. L'audizione del sottosegretario alla Protezione civile continua ancora oggi e avrà

sicuramente un andamento meno tranquillo. Il termine per la presentazione degli emendamenti è stato spostato per decisione del presidente della commissione. Bruno Mattea e l'esame slitta a non si sa quando.

Accorgendosi delle lacune e degli errori del primo decreto, il governo avrebbe potuto benissimo presentare proposte di modifica, in sede di dibattito in aula. Ha preferito scegliere la strada di un altro decreto («corvo voce che se ne prepari addirittura un terzo...»). Insomma, nelle situazioni importanti, il governo o non decide o decide pasticciando. «Si conferma - chiosa Salvi - in questo governo quel miscuglio di dilettantismo e autocrazia che va a danno dei cittadini, delle imprese, dei comuni e delle regioni, che hanno bisogno di norme rapide, certe ed eque: cioè dell'esatto contrario di ciò che produce il governo Berlusconi. Chi resta contro l'interesse del Paese?».

**Il governo delle destre**  
non destina ricchezze alla creazione di nuovi lavori  
cancella il Mezzogiorno dalla carta geografica  
taglia le attuali pensioni e non garantisce un futuro previdenziale  
spazza via il settore della ricerca scientifica  
ipoteca il futuro delle giovani generazioni

**Questa è la loro finanziaria**

## MOBILITAZIONI IN TUTTA ITALIA PER UN ALTRO FUTURO

**Per conciliare sviluppo e risanamento  
Per la qualità dei servizi sociali  
Per la formazione e il lavoro  
Per un sistema previdenziale equo e solidale**



**SINISTRA  
PDS  
GIOVANILE**

*Sinistra Giovanile nel Pds*